

EMERGENZA CAMPANIA

Il provvedimento, poi revocato, è stato preso dalle autorità di Amburgo: la sostanza incriminata è lo «iodio 131» usato per le radioterapie

I tedeschi hanno chiesto garanzie scritte che certificassero i controlli del carico: è arrivata subito una lettera di De Gennaro

VITA DI ALMIRANTE/7



NICOLA TRANFAGLIA

La dura vita del legalitario

Nelle elezioni del 18 aprile 1948, in cui il partito cattolico raggiunge il 48,5% dei voti alla Camera contro il 35,2% del 2 giugno 1946, i partiti comunista e socialista uniti nel Blocco Popolare si fermano al 31,6% dei voti e confermano il passaggio all'opposizione. Già sei mesi prima la Dc, spinta al gesto dagli Stati Uniti impegnati nella lotta anticomunista legata alla guerra fredda, aveva fatto cadere il governo di unità nazionale che aveva governato il periodo successivo al referendum istituzionale. In quelle elezioni il Movimento Sociale Italiano entra in parlamento con 525.498 voti e sei deputati alla Camera (pari al 2 per cento): Giorgio Almirante, Luigi Filona, Arturo Michelini, Roberto Mieville, Gianni Roberti e Guido Russo Perez. Al Senato, con l'1,1%, viene eletto soltanto Enea Franza.

È un risultato assai positivo che deriva non solo dai nostalgici del fascismo ma anche dal tono drammatico della crociata anticomunista della Dc. Un voto al Msi suona come espressione di un anticommunismo ancora più forte di quello espresso dal partito cattolico. Ma le acque non sono calme nel microcosmo del Msi dove si mescolano anziani e giovani, socializzatori della Rsi e corporativi di vecchia data, fanatici della clandestinità e legalisti. Almirante, al primo congresso del partito che si svolge a Napoli nei giorni 27-29 giugno 1948, sceglie la legalità e smorza tutte le polemiche che si dibattono all'interno del neofascismo. Ma la sua segreteria, dopo aver superato con qualche difficoltà interna il II congresso di Roma (28 giugno-1 luglio 1949), crolla nel Comitato centrale di Roma del 15 gennaio 1950. Non sono chiare storicamente le ragioni della sostituzione di Giorgio Almirante con Augusto De Marsanich, che pure era un ex squadrista e sindacalista nel regime fascista e nella Rsi. Il significato prevalente è tuttavia, quello di un profilo più governativo del Msi di fronte alle numerose collaborazioni, soprattutto a livello locale, con la Dc.

«Dalla Campania rifiuti radioattivi» Bloccato per ore tir in Germania

■ / Roma

DA OGGI i rifiuti solidi urbani prodotti in Campania e inviati a caro prezzo in Germania saranno controllati con maggiore cura alla fonte. I vigili del fuoco italiani provvederanno in-

fatti ad eseguire analisi approfondite per scongiurare la presenza di scarti conte-

nenti radioattivi come quelli spediti verso l'inceneritore della Borsigstrasse, nel quartiere di Billbrook ad Amburgo, e fermati

dalle autorità cittadine prima che vi arrivassero. La sostanza incriminata, presente in uno dei carichi mandati alla volta di Amburgo, era lo *iodio 131*, prodotto usato nelle scintigrafie e per la radioterapie di alcune tipologie di tumori. Un rifiuto «speciale», che, pur non essendo particolarmente pericoloso per il proprio contenuto di radioattività (che viene degradan-

dosi in otto giorni), va comunque smaltito in modo appropriato, aspettando, tra l'altro, che perda il proprio carico radioattivo. Dopo l'incidente le autorità della città di Amburgo hanno minacciato di sospendere il conferimento di rifiuti campani negli impianti anseatici, chiedendo in breve tempo una garanzia scritta dalle autorità italiane che certificasse controlli sulla radioattività del carico. Circostanza che in breve tempo ha sortito la risposta approfondita del Commissario per l'emergenza rifiuti in Campania Gianni De Gennaro, e lo sblocco dell'intera vicenda. L'ex capo della polizia non solo ha assicurato via fax che le unità Nbc (nucleare, biologico e chi-

mico) dei vigili del fuoco controlleranno quotidianamente il carico, ma ha anche allertato le Asl della regione «affinché fosse loro data la possibilità, sulla base delle notizie fornite, di intensificare tutti i controlli previsti dalla normativa vigente sulle modalità di smaltimento dei rifiuti speciali, nel presupposto che la radioattività riscontrata fosse da ricollegarsi ad uno scorretto trattamento di materiale sanitario». Non è inverosimile che nel caos rifiuti della regione qualche studio clinico pubblico o privato abbia deciso di disfarsi in modo inappropriato di materiale pericoloso. In una nota rilasciata in serata, il Commissariato ha d'altronde assicurato che i propri uffici «stanno provvedendo, sulla base dei dati in loro

possesso e di quelli forniti dalle autorità tedesche, a raccogliere ogni utile elemento per risalire alle zone eventualmente interessate dai casi di smaltimento illecito e nelle prossime ore il Commissario si riserva di fornirli alla Procura della Repubblica». Per la Campania perdere la valvola di sfogo tedesca (160mila tonnellate da conferire oltreconfine, quasi un mese di produzione dei rifiuti dell'intera regione, da sommare con le possibilità offerte dalle discariche di Serre, Savignano Irpino e Sant'Arcangelo Trimonte) sarebbe stata un'ulteriore iattura. Per adesso il blocco è stato scongiurato. La prossima partenza dei convogli speciali è prevista nella notte tra domani e lunedì.

e.d.b.

Personale al lavoro per smistare i rifiuti provenienti dalla Campania, in una immagine dello scorso maggio ad Amburgo. Foto di Sebastian Widmann/Ansa



Il decreto

150 emendamenti Sceneggiata Lega

Sono circa 150 gli emendamenti depositati da tutti i gruppi parlamentari per chiedere modifiche al decreto sull'emergenza rifiuti in Campania in discussione in commissione Ambiente alla Camera. E circa due terzi delle proposte di modifica sono state avanzate da esponenti della maggioranza: una quindicina quelli della Lega, tra cui quello che chiede che la Campania restituisca i 150 milioni di euro che dovrebbero essere impiegati per risolvere l'emergenza e uno che prevede che

l'emergenza cessi «improrogabilmente» il primo gennaio 2010, mentre i restanti riguardano singoli deputati del Popolo della Libertà. I restanti tre quinti sono di Pd, Idv e Udc. Le richieste di modifiche al testo insistono in particolare sull'articolo 3 del provvedimento, quello che attribuisce al solo procuratore di Napoli la competenza su tutti i procedimenti per reati in materia ambientale riguardanti l'intero territorio della Campania. Diversi emendamenti dell'opposizione (di Pd e Idv) propongono invece uno «sdoppiamento» delle competenze tra Napoli e Salerno.

«Io mi sono sporcato le mani, ma tenendo puliti il cuore e la mente». Risposta colta, tono baritonale, così l'altro giorno alla Camera, Mario Landolfi ha replicato all'onorevole dipietrista Francesco Barbato che lo accusava di aver fatto «il praticantato» nelle file della camorra. Furente di sdegno, l'ex ministro delle Telecomunicazioni (passato alla storia per aver dedicato un francobollo alla Madonna di Mondragone) ha ricevuto la solidarietà di tutto il suo schieramento e qualche comprensiva strizzatina d'occhio dai banchi bipartisan dell'opposizione. Camorra e politica, c'è qualcosa che non va nella destra made in Napoli. Qualcuno già treme, circolano indiscrezioni su nuove inchieste, su fascicoli che si stanno riaprendo. Il cratere del vulcano è tra Casal di Principe e Mondragone. A Casale, regno di Schiavone e Bidognetti, viene eletto Nicola Cosentino (ex Forza Italia), a Mondragone Mario Landolfi. Ma la terra trema anche nel Nolano, collegio di Paolo Russo.

La monnezza connection
Iniziamo proprio da Russo, ex presidente della Commissione d'inchiesta sui rifiuti. Gli archivi sono pieni delle sue dichiarazioni contro lo strapotere dei clan in Campania. Eppure il 18 maggio 2007 gli è arrivato un avviso di garanzia per «concorso esterno in associazione mafiosa e per minacce al fine di condizionare le elezioni». Una brutta storia così riassumibile. Nel corso di una intercettazione fatta ad un imprenditore ritenuto in «odore» di camorra, si sente la voce di Russo dire una frase che lascia scarsi spazi al dubbio: «Cambiagli i comotati». Per gli investigatori si tratterebbe di una minaccia rivolta ad una persona che non avrebbe fatto votare persone legate all'onorevole. Imprenditore e parlamentare parlano, in campo c'è la trattativa per la nomina di un assessore al Comune di Marigliano e una stra-



Mario Landolfi ha il suo bacino d'elezione a Mondragone a lui si rivolgono per la certificazione antimafia

LA STORIA

Appalti, clan e politica: tremano i big di Forza Italia e An

■ di Enrico Fierro / Roma

inserirsi in uno dei verbali dei fratelli Orsi ha fatto il giro di tutti i quotidiani. E Cosentino, stanco delle allusioni, dei primi sospetti e dei chiacchierici, mercoledì scorso ha deciso di «aprirsi» in una intervista a Guido Ruotolo de «La Stampa». Ammettendo che «imprenditori, con lontane parentele con malavitosi, mi hanno chiesto una mano per ottenere i certificati» antimafia, e parlando anche delle sue «parentele» imbarazzanti. Il fratello dell'onorevole ha sposato la sorella di «Peppi» o padrino», Giuseppe Russo, arrestato in Germania nel 2003 e uomo di spicco del clan dei casalesi: «Devo portare anche questa croce sulle mie spalle?», ha replicato al quotidiano torinese. Assolutamente no. Cosentino e Landolfi, Mondragone e Casal di Principe. E la storia dei fratelli Orsi, Sergio e Michele, imprenditori della «monnezza connection», proprietari di «Flora ambiente» e poi soci privati di «Eco4», uno dei tanti consorzi che in Campania hanno divorato i soldi dell'emergenza rifiuti. Insieme al fratello, Michele Orsi era ritenuto molto vicino al clan dei casalesi, lo hanno ucciso in pieno giorno a Casal di Principe. La storia di questi due fratelli intreccia camorra e politica,

affari e tessere di partito. «Io ho effettivamente vinto l'appalto grazie all'aiuto che mi ha dato Giuseppe Valente. Ci incontrammo e lui mi fece presente che a fronte del versamento di 100 milioni di lire lui avrebbe fatto in modo di inserire esplicitamente questo requisito nel bando per fammi vincere». Valente è il presidente del Consorzio «Ce4», uomo di Forza Italia e braccio operativo del sindaco di Mondragone Ugo Conte. Chi è, cosa fa, cosa pensa del rapporto con la politica ce lo dice un altro personaggio di questa brutta storia: «Peppi» ma dove vuoi arrivare, ma come cazzo fai?, gli ho detto. E quello mi ha risposto che non ho capito un cazzo, che lui teneva uno stipendio di tre milioni al mese e qua pigliava venti milioni, che aveva la macchina con l'autista. Vuole fare il consigliere regionale, dice che corre per Forza Italia. Io gli ho detto che ha perso la testa che a Mondragone nessuno lo può vedere». L'aiuto di Valente

è comunque essenziale per la conquista dell'appalto da parte degli Orsi, la gara è cucita come un vestito addosso agli imprenditori di Casal di Principe. Il 15 giugno del 2007, Michele Orsi racconta ai magistrati napoletani come è andata: «Anche se gli accordi con Valente e i punteggi stabiliti a tavolino ci tranquillizzavano, bisognava seguire la gara. Un giorno Valente venne a dirci che l'onorevole Gennaro Coronella (di An, ndr) aveva segnalato alla Commissione una ditta del suo amico Nicola Ferraro». Tutto è a posto, ma c'è il grande scoglio del certificato antimafia. Gli Orsi hanno problemi, interviene Valente che viene nominato presidente del Consiglio d'amministrazione della «Eco4». Perché, spiega Michele Orsi in una telefonata del 26 aprile 2004, «La figura del presidente, se ho capito bene, spetta comunque sempre a Forza Italia».

Quelli che contano
E allora i fratelli si rivolgono alla politica che conta. Il 7 novembre 2006, Michele Orsi racconta: «Mi ero rivolto praticamente a tutti, tra gli altri anche a Mario Landolfi e Nicola Cosentino. Si trattava di persone influenti che potevano avere peso nel rilascio



della certificazione. Mi rivolsi personalmente all'onorevole Cosentino, mentre dissi a Valente di interessarsi presso Landolfi, ricordandogli i favori che gli erano stati fatti. Ebbi poi la rassicurazione, da parte di entrambi, circa l'impegno promesso». Chi in quei giorni fa presente ai fratelli Orsi che quel certificato (nato per evitare l'infiltrazione delle mafie negli appalti pubblici e ridotto carta straccia da politici compiacenti) è Raffaele Chianese. Un piccolo stop: Chianese è stato vicesindaco di Mondragone, uomo di spicco di An, è stato anche capo della segreteria di Landolfi al ministero delle Telecomunicazioni. Nel dicembre del 2007 finisce nei guai per una storia di finanziamenti e falsi corsi di formazione professionale, ovviamente l'obiettivo era nobile: dare lavoro ai giovani della zona, ma la sede dei corsi era nella gelateria dello zio di Raffaele. Michele Orsi il 15 luglio 2007: «Mi disse il Chianese che, grazie a lui, l'onorevole Landolfi si era recato in Prefettura per perorare il rilascio della certificazione antimafia». In cambio di tale interessamento c'erano assunzioni, favori, manovre sul Comune di Mondragone affinché Forza Italia e An mantenessero la maggioranza. Sullo sfondo la camorra, quella del clan La Torre di Mondragone e quella di Casal di Principe. Ai primi, grazie anche alle mediazioni di Valente, gli Orsi pagavano una mazzetta milionaria, dei casalesi, invece, i fratelli e la loro «Eco 4» erano ritenuti referenti. «Uomini di Bidognetti Francesco, Ciccio e mezzanotte, nella loro veste di imprenditori di camorra».

Nicola Cosentino: anche lui chiamato in causa da Orsi - l'imprenditore ammazzato - come «referente»